

DE L'ARCHITETTURA

la cosa infinita è un'ornamēto, e sempre ne i piccioli tempi pare che si possi aggiugnere alcuna cosa, e giudicasti, che ui debba essere aggiunta. Ma io comenderò quei, che hauuto riguardo à la grandezza de la città, non debbono esser maggiori. e spiace mi la strema grandezza de tetti. Questo uoglio tuttauia che sia ne i tetti, che oune que guarderai, siano le cose tali, che non possi ageuolmente giudicare se l'ingegno e la mano de gli artefici, e lo studio di cittadini ad apprestare, e ministrare le cose rare e degne sia stato maggiore, e se uagliano piu à la bellezza & al decoro, che à la perpetuità. Al che comando, che in ogni fabrica, ma specialmente ne l'edificare i tempij sommamente si tenga l'occhio. Per che fa mestieri che tante spese siano ben fortificate contro ogni sinistro auenimento, acciò che non periscano. Giudichiamo etiamdio l'antichità donare à i tempij maggior grado, che ogni dignità d'ornamenti. Ma gli antichi auisati da la dottrina de Toscani, giudicarono che non si facesse à tutti i Dei i tempij in qualunque luogo. Per ciò che affermarono che si facessero ne la città i tempij à quei Dei, che à la pace à la pudicitia, & à le buone arti erano preposti, e fuori de le mura à quelli che muoueano uolutta, guerre e risse, come Venere, Marte Vulcano. Vesta Gioue e Minerua, i quai dicea Platone esser tuttori de le città, metteano nel mezzo de la terra e ne la rocca. Pallade Dea de gli artefici, e Mercurio, a cui sacrificano di Maggio i mercatanti, & Iside uicino al foro. Nettuno al litto del mare, e Giano ne gli alti monti. Ad Esculapione l'Isola Tiberina posero il tempio, auisandosi, che gli infermi principalmente hauessero d'acqua bisogno. Dice Plutarco